

Nel nuovo cartellone torna il capolavoro verdiano dopo molti anni di assenza Nel cast solo giovanissimi Muti dirige anche Mozart e Pergolesi. Ma molti problemi del grande teatro rimangono insoluti

La Scala sarà Traviata

Un minuto di silenzio per ricordare Herbert von Karajan, poi il sovrintendente Carlo Maria Badini ha presentato la stagione della Scala 89-90 insieme al direttore artistico Cesare Mazzonis e al sindaco di Milano Paolo Pillitteri. Nove i titoli d'opera di cui otto nuove produzioni. Muti apre con *Le speri siciliane* e nel nome di Verdi ripropone dopo una lunghissima assenza l'attesissima *Traviata*

PAOLA RIZZI

MILANO «La vedo brutta» con questa frase il sovrintendente Carlo Maria Badini nasconde il suo umor nero a proposito dei pronostici non del tutto rosi sul futuro della lirica. Da anni la presentazione del cartellone è occasione per tralasciare bilanci provvisori e per valutare lo stato di salute dell'ente e anche ieri Badini ha rispettato la tradizione. Confermata l'acquisizione del teatro Puccini che entro tre anni sarà il secondo palcoscenico scaligero e annunciata la prossima ristrutturazione della Piccola Scala chiusa da anni resano aperte molte questioni innanzitutto il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione in proroga da due anni poi le questioni giuridiche care a Badini di bilancio «Chiusa dopo un biennio tormentato la partita del rinnovo del contratto integrativo incombono sulle prossime stagioni i tagli di bilancio annunciati da Carro che minacciano il pareggio del bilancio rispettato da anni dalla Scala caso unico negli enti lirici italiani» dice Badini. Ma a breve termine c'è un pericolo ben più concreto. La tournée a Mosca e a Leningrado prevista per ottobre è in forse perché manca la copertura finanziaria che spetta al

governo ma finora non abbiamo visto un soldo dei 6 miliardi di costo. Sarebbe un bello smacco la tournée è frutto di un accordo ufficiale siglato cinque anni fa tra il nostro governo e quello sovietico e prevede uno scambio di spettacoli tra Scala e Bolscoi.

Sempre che non vada in fumo la trasferta sovietica interromperà in autunno la norma le programmazioni del teatro che prevede consueti appuntamenti con i concerti la stagione sinfonica le iniziative per bambini e anziani e naturalmente il cartellone d'opera il compito di illustrarlo è toccato a Mazzonis confermato per altri due anni nel suo incarico risparmiando così almeno per due stagioni. Ior mai periodica ridda di voci e pronostici sui candidati alla delicata poltrona. La novità sta nell'alto numero di nuove produzioni ben otto titoli su nove la maggior parte coprodotti con altri teatri italiani e stranieri per contenere i costi e affidati ad una rosa di bacchette di chiara fama. Ovamente la parte del leone spetta al direttore musicale del teatro cioè Riccardo Muti che dirigerà quattro opere suddivise secondo tre filoni di ricerca ormai consolidati. Verdi, Mozart e un autore all'anno r

incrementando le attività regionali. Per l'anno prossimo il Balletto scaligero godrà comunque ed è un fatto positivo le molte recite in più rispetto all'anno appena trascorso (92 in tutto comprese le tournée non ancora confermate a Catania e a Madrid). Tomerà finalmente a danzare nella stagione estiva al Castello Sforzesco con il bel *Lago dei Cigni* di Rudolf Nureyev. E si riproporrà (nel '90) del suo tradizionale appuntamento di settembre e ottobre alla Scala quest'anno decantato al Teatro Nazionale. Vive in realtà,

quasi tutta all'insegna del decentramento l'intera programmazione articolata in ben quattro teatri della città. Non si intravedono però grandi novità nelle scelte quasi tutte come lamentano giustamente i danzatori mirate alla valorizzazione delle stelle ospiti a contratto. Caso eclatante il balletto *Isadora* commissionato a Beppe Menegatti per la sua illustre moglie Carla Fracci che tra l'altro risulta ormai legata al Teatro San Carlo. Fracci sarà anche la protagonista del balletto d'apertura *Giselle* (31 dicembre) al quale non fanno seguito altri titoli di richiamo se si esclude il *Lago dei Cigni*

palcoscenico scaligero un'altra opera tedesca *I maestri cantori di Wagner* diretto da Wolfgang Sawallisch che consolida così la sua presenza milanese. L'annuale appuntamento con la novità in prima rappresentazione assoluta è con *Bismund* di Azio Corghi (20 maggio) tratto dal libro *Memorial* di José Saramago diretto da Zoltan Pesko. *La dama di Picche* di Ciaikovski chiude la stagione il 14 giugno regalando ai vociferanti un Plácido Domingo di ritorno a Milano dopo una lunga lontananza sul podio. Seiji Ozawa regista Andrea Konchalovski. Unica ripresa di stagione *Madame Butterfly* nell'allestimento tutto giapponese di Keita Asan



Riccardo Muti protagonista assoluto della stagione scaligera

E il balletto si affida ai soliti noti

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Parlando del Balletto scaligero il sovrintendente Badini non ha accennato come usa fare in questi ultimi tempi all'idea di costituire una compagnia nazionale che faccia capo alla Scala. Forse perché la travagliata vertenza riguardante il contratto integrativo e la ristrutturazione del balletto non è ancora conclusa. Le parti si contreranno di nuovo il 5 settembre. Ma non è esattamente di una compagnia nazionale che ha bisogno il nostro paese semmai di andare gambe e peso artistico reale a certe affacciate compagnie legate agli enti lirici potenziando e

già citato e *Cinderella* (nel settembre '90) dello scomparso coreografo inglese Frederick Ashton. Gli altri coreografi ospiti hanno nomi meno allusori e quasi tutti anglosassoni. Sono Robert North (con *La morte e la fanciulla*), Ben Stevenson (con *The Freud*) e Robert De Warren il direttore del complesso di Ballo scaligero (con il *Sogno di una notte di mezza estate*). Tra un *work shop* di giovani coreografi interni al teatro le immanabili riprese e la novità di Paolo Bortoluz.

va del programma di balletto ospitalità offerta alla Tokyo Ballet (in novembre) una delle poche compagnie ad aver libero accesso alla grande Scala mentre per altri più importanti gruppi dall'ensemble di Martha Graham o quella di Merce Cunningham il tempo milanese resta tuttora chiuso. Infine Carlo Maria Badini si è molto lamentato dell'incertezza che pesa sull'imminente tournée del suo teatro a Leningrado. Forse non ricorda il non piccolo torto in fittio allo storico Balletto del Kirov con il suo inarrivabile *Lago dei Cigni* stipato al Lirico mentre mentava ben più dura te accoglienze

La «Festa» va avanti giorno per giorno fino al 4 agosto conclusa dal *Lago dei Cigni* di Ciaikovski portato a Bastia Umbra dal corpo di ballo dell'Opera di Stato di Wrocław. Sono numerosi gli incontri con Mendelssohn e il 30 settembre la *Missa* diretta da Ferenc Nagy è impegnata nella «Grande» di Schubert ritrovata da Schumann ma presentata da Mendelssohn giusto centocinquanta anni o sono il 31 in memoria di Antal Dorati sarà tra l'altro eseguita la *Nona* beethoveniana. Tutto è predisposto come Assisi fosse una capitale della musica laddove la musica è tenuta al margine della città dalla città stessa. E questa l'impressione. Ma la Basilica per il concerto inaugurale era piena. Non sarebbe male che qualcuno spiegasse come mai all'AMOR si contrapponga un fatale *Odium*

Inaugurato il festival Assisi ritrova Mendelssohn

L'Accademia musicale «Ottono Respighi» approfitta della sua bella sigla e, in nome di un AMOR per la musica, ha avviato ad Assisi il suo Festival. Anzi la sua Festa giunta all'XI edizione. Il programma, degno di una grande tradizione, è prevalentemente dedicato a Mendelssohn il compositore romantico del quale quest'anno ricorre il centottantesimo anniversario della nascita (1809-1847)

ERASMO VALENTE

ASSISI Contemporaneo dei grandi romantici (Liszt, Chopin, Schumann) con i quali fu in rapporti di stima e di amicizia Mendelssohn cresce nel mondo della cultura sotto il segno di Goethe (1749-1832). Sessant'anni - tre generazioni - separano i due personaggi meravigliosamente uniti in una comune visione di «classicità» dell'arte. Goethe tiene il giovane Mendelssohn lontano dai fermenti dello *Sturm und Drang* e il giovane ventenne (ha recuperato e diretto le musiche importanti di Bach) è caro all'olimpico distaccato poeta.

Nella Basilica di San Francesco con gli affreschi di Giotto in gran parte restaurati (un pipistrello grava impaurito per l'ampia navata come non riconoscendo più il paesaggio cromatico) l'ouverture dell'oratorio *Paulus* risuonava di certezze contrappuntistiche che più che di fervore romantico. Suona l'Orchestra sinfonica Mav di Budapest (un pilastro della manifestazione) diretta intensamente da Ferenc Nagy che da poi una splendida «base» al violonista Ruggiero Ricci americano d'origine italiana che sta vivendo in questa fase della sua vita «italiana» un bellissimo periodo ricco di concerti e successi. Ha realizzato in una abbagliante luminosità e ricchezza di suono il *Concerto* op. 64 di Mendelssohn facendolo seguire da un veemente e pur severo Bach e da un demonico brano di Paganini.

In «prima» assoluta con l'intervento del Coro «Unesco Musicale» di Budapest del soprano Barbara Suttler, nonché dell'organista Endre Virágh la *Sinfonia «La Pace»* di Istvan Koloss dedicata ad Assisi e alla Festa musicale Pungolata da echii bartokiani, la Sinfonia non rinuncia a punteggiare il suo fervore mistico con una naturale eccitazione ritmica delineante una festa di danze. L'autore è stato molto applaudito. Ascoltate ancora le sue musiche nel concerto organistico di Endre Virágh.

La «Festa» va avanti giorno per giorno fino al 4 agosto conclusa dal *Lago dei Cigni* di Ciaikovski portato a Bastia Umbra dal corpo di ballo dell'Opera di Stato di Wrocław. Sono numerosi gli incontri con Mendelssohn e il 30 settembre la *Missa* diretta da Ferenc Nagy è impegnata nella «Grande» di Schubert ritrovata da Schumann ma presentata da Mendelssohn giusto centocinquanta anni o sono il 31 in memoria di Antal Dorati sarà tra l'altro eseguita la *Nona* beethoveniana. Tutto è predisposto come Assisi fosse una capitale della musica laddove la musica è tenuta al margine della città dalla città stessa. E questa l'impressione. Ma la Basilica per il concerto inaugurale era piena. Non sarebbe male che qualcuno spiegasse come mai all'AMOR si contrapponga un fatale *Odium*



John e Evan Lurie in concerto a Grosseto

Musica. I Lounge Lizards di John Lurie hanno aperto il festival internazionale di Grosseto. Seguiranno Corea, Vitous, Holland

La mia lucertola suona il jazz

Con le splendide schegge urbane dei Lounge Lizards che oltre ai fratelli Lurie schierano due musicisti del gruppo di Ornette Coleman si è aperta a Grosseto l'ottava edizione del Festival internazionale di musica organizzato dalla Grey Cat Music. Fra gli appuntamenti di spicco i concerti di Chick Corea Akoustic Band, Miroslav Vitous, il duo Surman Oxley, Dave Holland con la Toscana Jazz Pool Ensemble.

ALBA SOLARO

GROSSETO Sono molto cambiati i Lounge Lizards le «lucertole da salotto» dei fratelli Lurie da quando vennero in Italia per la prima volta nell'estate dell'81 a Bologna dove la rassegna Elektra metteva in scena i «Mafiosi del futuro» della musica moderna ricercandoli avventurosamente tra le esperienze più radicate.

Tali si classificavano anche i Lounge Lizards con i loro suoni che avevano col jazz un rapporto per niente canonico: musicavano ad essere più raffinati ed al contempo violenti esprimevano un nervosismo sull'orlo dell'isteria disturbati dalla chitarra graffiante di Art Lindsay (oggi negli Ambientous Lovers). Per quel suono

John Lurie aveva coniato un'etichetta efficace che sa tanto di postmoderno: «la ke jazz» jazz falso una riproduzione fedele ma non «vera» per dire che ciò che contava allora era la posa, l'immagine.

E la loro immagine era rigorosamente in bianco e nero ritagliata sullo stile cool jazz anni Cinquanta, questo è un album d'esordio prodotto dal uomo dei suoni di Miles Davis Teo Macero fecero dei Lounge Lizards l'icona vivente di una certa New York sospesa tra new wave e cinema d'avanguardia mondanità notturna ed intellettualismo.

Di New York delle sue geometrie urbane incroci trafficati e rumorosi grattacieli illuminati nella notte è ancora po-

polata la loro musica. Ciò che è cambiato in questi otto anni sono le «priorità». Oggi i Lounge Lizards sono interessati ad essere dei musicisti a tutto tondo preparati stimati impegnati. E a Grosseto dove hanno aperto il Festival internazionale di musica in una sera di luna piena nell'Arena della Cavallerizza un piccolo anfiteatro circondato da grandi alberi di fronte ad alcune centinaia di persone, i Lounge Lizards sono comparsi con quella che è probabilmente la loro migliore formazione in anni.

Del gruppo originale sono rimasti solo i due fratelli Evan Lurie è un eccellente pianista di studi classici, preferisce la melodia e il tango una passione scoperta qualche anno fa a Monaco dove nel corso di una festa ascoltò per caso un nastro di Astor Piazzolla ed ora culminata nella pubblicazione di un album di tango composti da lui per la Disques de Gepsusule. Sua è anche la colonna sonora di *Il piccolo diavolo* di Benigni ed Evan non si spiega come mai in Italia non abbiano voluto pubblicarla su disco.

John è il fratello più celebre sassofonista nonché attore (*Stranger than paradise* e *Down by law* di Jarmusch, *Paris Texas* di Wenders, *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese) e occasionalmente fotomodello in virtù dell'eleganza naturale con cui porta in giro il suo fisico alto e dinoccolato il volto tutto zigomi e gli occhi cerulei quel fascino speciale che ne fa un personaggio ancor prima che un musicista. Sul palco è lui il centro focale dell'attenzione con i mozzafiato di italiano che sa cercare di bastare piccoli momenti di dialogo tra un brano e l'altro per spezzare l'iniziale freddezza del pubblico. Come tutti i musicisti stranieri dal pubblico italiano si aspetta una partecipazione esageratamente calorosa.

Del resto la maggior parte dei brani presentati erano nuovi e quindi sconosciuti tratti dall'album di prossima uscita *Voice of the junk* dei collage di varie e mutevoli influenze sprazzi di free jazz blues funky persino una tarantella un suggestivo tema minimale del sassofono di Lurie sviluppato lentamente dall'intera band gli interventi

rock aggressivi del chitarrista Brandon Ross che lavora anche con Oliver Lake e soprattutto l'eccezionale team per cussivo formato dal batterista Calvin Weston (che con il bassista Al McDowell arriva dal Prime Time di Ornette Coleman) uilcanico ed esuberante che uita e picchia come un forsenato ed il percussionista JC Rodriguez. Molto belli e applauditi gli assoli del trombonista Curtis Fowlkes e del sassofonista Roy Nathanson che fa da contrappunto col suo stile morbido a quello più nervoso di Lurie.

Sabato la rassegna prosegue con l'ottimo trio di Maurizio Giammarco mentre lunedì 24 sarà di scena Chick Corea con l'Acoustic Band il 27 arriva il contrabbassista Miroslav Vitous con una performance solista ed il duo inglese Surman Oxley il 30 luglio c'è il Big Band 80 ed il 31 il Riccardo Lay Quartet con il percussionista Cyro Baptista grande appuntamento il 30 agosto con il bassista Dave Holland e la Toscana Jazz Pool Ensemble si chiude il 4 settembre con Maurice Magnoni e Eijn Workshop.



Il chitarrista Carlos Santana

Ove come va *Samba Pa Ti* *Black magic woman* (presa da Fleetwood Mac) ma ormai patrimonio inalienabile di Santana) scendono via musicale Santana insomma non gioca al grande ritorno non fa il remake ad effetto ma si riassume con garbo senza esagerare.

Anche gli inediti le canzoni che vedranno la luce a settembre con il nuovo *Spirit dancing ad the flash* coronano con coerenza sulla linea tracciata dal Santana d'antan con strutture solo apparentemente semplici. Santana compie così il miracolo stilistico di galleggiare egregiamente verso il tramonto degli anni Ottanta senza rinunciare anzi valorizzandoli con ordine e pacatezza vecchi stili mediati dal rock del decennio precedente. Qui sta il suo merito primo oltre ovviamente a uno stile chitarristico personalissimo che gli consente di passare dai brani veloci alle ballate d'atmosfera con una consequenzialità invidiabile. E il concerto infatti

sembra una sola lunghissima canzone nella quale si riconoscono via via vecchi e nuovi brani amalgamati alla perfezione da un chitarrista che vent'anni dopo le sue cose migliori tira con abilità le somme tra passato e presente. Senza nulla rinnegare e senza nulla ripetere.

Santana, il rock senza celebrazioni

Carlos Santana chiude il suo tour a Milano dribbla con grande abilità le insidie della celebrazione del passato e confeziona uno show elegante e misurato. La sezione ritmica detta legge ma è la chitarra di Carlos a svettare su tutti con un suono pulito e inconfondibile capace di spaziare su un repertorio più che ventennale senza perdere colpi sul versante della continuità.

ROBERTO GIALLO

MILANO Chissà che non sia l'anno loro la stagione dei quarantenni che tornano maturi e convinti disincantati il giusto per sfuggire alle tentazioni del gigantismo Pink Floyd a parte gli eroi degli anni Settanta che tornano a galla non cedono alle lusinghe dell'evento definitivo non cercano un posto nella storia (che già hanno) ma si riteggono con pacata moderazione. Così hanno fatto Dylan e Lou Reed così va facendo il redinvento Bowie e così - in modo inaspettato - sembra deciso a fare Santana vecchio campione laureatosi

a Woodstock (vent'anni fa) e oggi decisamente in presa. Il suo tour italiano chiuso l'altra sera a Milano con un concerto eccellente e non più di quattromila spettatori conferma il momento di grazia del chitarrista messicano il palco con uno sfondo di sapore caribico è già un manifesto della ritrovata tranquillità di Carlos. La band poi ricca di nomi prestigiosi dimostra una straordinaria elasticità frequenti le improvvisazioni i collegamenti strumentali tra un brano e l'altro con un buon gioco di squadra che non penalizza le individualità. E sono anche loro i campioni naviganti Alphonso Johnson al basso Ar-

mando Peraza alle percussioni con Wilfredo Reyes alla batteria una base incessante, sulla quale Santana ricama le sue melodie e a dar ritmo Carlos che identifica il ritmo con il corpo e la melodia con l'anima. La musica è una miscela perfetta e visto che più di mezza band si applica alla ritmica (c'è anche Chep Areas ai timbales) la melodia viene soprattutto dalla chitarra di Santana capace di alternare suoni acidi e lunghi ricami fluidi. Il concetto di classico non ha avuto finora una molta fortuna nel rock ma quando Carlos affronta i vecchi cavalli d' battaglia si capisce che la categoria andrebbe almeno precisata.

Il chitarrista Carlos Santana

OGGI IN EDICOLA

AVVENIMENTI

DOSSIER ANDREOTTI

E' IN LIBRERIA

Francia 1789 cronaca della rivoluzione

di Michel Winock

L'Unità

Iledizione con un capitolo aggiuntivo sull'Europa e con un inserto di immagini d'epoca

LIRE 24.000 EDITRICE L'UNITA